

L'arresto

Nel primo pomeriggio di un sabato di giugno, Jack Kennison inforcò gli occhiali da sole, salí sulla sua decapottabile aperta, si fece passare la cintura di sicurezza sulla grossa pancia e partí alla volta di Portland, a quasi un'ora di macchina, pur di non incontrare Olive Kitteridge lí nell'alimentari di Crosby nel Maine. Lei, o quell'altra che aveva visto due volte nel negozio, quella che parlava del tempo mentre lui se ne stava con la bottiglia in mano. *Del tempo*, figuriamoci. Anche l'altra, di cui non ricordava il nome, era rimasta vedova.

Guidando, si sentí a poco a poco quasi calmo e, una volta a Portland, parcheggiò e si fece una passeggiata fino al lungomare. L'estate era cominciata e, pur facendo ancora fresco a metà giugno, il cielo era sereno e affollato di gabbiani nella zona del porto. C'era gente a spasso, molti giovani con bambini e carrozzine, e sembravano tutti presi a conversare. Il fatto lo colpí. Con quanta disinvoltura davano per scontato l'essere insieme, il parlarsi tra di loro! Sembrava che nessuno si degnasse di notarlo, il che gli ricordò una cosa che sapeva anche prima, sebbene ora la registrasse diversamente: che era giusto un vecchio panciuto, non certo uno che si fa guardare. Ed era quasi una liberazione. Per molti anni della sua vita era stato un bell'uomo, alto, asciutto, in giro per il campus di Harvard, e allora sí che la gente lo notava, per tutti quegli anni aveva visto gli studenti lanciargli occhiate rispettose, e anche le donne, anche loro lo guardavano. Alle riunioni di dipartimento metteva soggezione a tutti; gliel'avevano detto i colleghi e lui sapeva che era vero, anche perché aveva voluto che lo fosse. Percorse oziosamente una delle banchine su cui affacciavano nuovi edifici residenziali e si disse che forse

avrebbe dovuto trasferirsi lí, dove sarebbe stato circondato dall'acqua, e dalla gente. Estrasse il cellulare, lo controllò e se lo rimise in tasca. Era sua figlia che avrebbe voluto sentire.

Da uno degli appartamenti uscì una coppia; avevano su per giù la sua età, lui anche la pancia, magari non grossa come la sua, e lei sembrava nervosa, ma il modo in cui stavano insieme gli fece pensare che fossero sposati da anni. – È finita, ormai, – sentí la donna dire, poi disse qualcosa lui, e allora lei: – No, è finita –. Gli passarono accanto (senza vederlo) e quando si voltò a guardarli di nuovo un attimo dopo, lo stupí constatare che la donna aveva preso l'uomo sottobraccio mentre percorrevano la banchina, in direzione della piccola città.

Jack si fermò al fondo del pontile a guardare l'oceano; prima da una parte, poi dall'altra. La brezza di cui solo adesso si accorgeva formava piccole creste di schiuma bianca sull'acqua. Era il punto di approdo del traghetto in arrivo dalla Nuova Scozia, l'avevano preso anche lui e Betsy una volta. Si erano fermati tre notti in Nuova Scozia. Cercò di ricordare se Betsy lo avesse preso sottobraccio; forse. Perciò adesso la mente gli procurò l'immagine di loro due che scendevano dal traghetto, e di sua moglie che lo teneva sottobraccio...

Si girò per andarsene.

– Che coglione –. Pronunciò quella parola ad alta voce e vide un ragazzino poco lontano voltarsi a guardarlo stupefatto. Questo voleva dire che lui era un vecchio che parlava da solo su una banchina a Portland, Maine; lui, Jack Kennison, con i suoi due dottorati: proprio non si spiegava come fosse successo. – Wow! – Anche questo lo disse forte, ma a una certa distanza dal ragazzino, ormai. C'erano delle panchine e si sedette su una vuota. Prese il telefono e chiamò la figlia; non era ancora mezzogiorno a San Francisco, dove stava lei. Si stupí di sentirla rispondere.

– Papà, – disse. – Stai bene?

Lui guardò il cielo. – Ah, Cassie, – disse. – Volevo solo sapere come stai.

– Tutto a posto, papà.

– Okay, bene. Bene. Mi fa piacere.

Ci fu silenzio per un attimo, poi lei disse: – Dove sei?

– Oh. Sono a Portland, sulla banchina.

– Come mai? – chiese lei.

– Niente, ho pensato di fare un giro a Portland. Uscire un po' di casa, sai –. Jack strizzò gli occhi in direzione dell'acqua.

Un altro silenzio. Poi lei disse: – Okay.

– Cassie, ascolta, – disse Jack. – Volevo solo dirti che so di essere uno stronzo. Lo so. Volevo dirtelo. So di essere uno stronzo.

– Papà, – fece lei. – Dài, papà. Secondo te cosa dovrei dire?

– Niente, – rispose lui dolcemente. – Non c'è niente da dire. Volevo solo farti sapere che lo so.

Ci fu un altro silenzio, prolungato questa volta, e Jack ebbe paura.

Lei disse: – Ti riferisci a come hai trattato me, o alla storia con Elaine Croft per tutti quegli anni?

Abbassò lo sguardo sulle assi del pontile, e sulle tavole di legno consumato vide le sue scarpe sportive nere, un modello da vecchio. – Tutte e due, – disse. – Oppure, scegli tu.

– Oh, papà, – disse lei. – Oh, papà, non so cosa fare. Che cosa dovrei fare per te?

Scosse la testa. – Niente, bambina. Non devi fare proprio niente. Volevo solo sentire la tua voce.

– Papà, stavamo uscendo.

– Ah sí? Dove andate?

– Al mercato dei contadini. È sabato, andiamo al mercato dei contadini, il sabato.

– Okay, – disse Jack. – Andate, andate. Non ti preoccupare. Ci parliamo un'altra volta. Allora, ciao.

Gli parve di sentirla sospirare. – D'accordo, – disse. – Ciao. Tutto qui! Tutto qui.

Jack rimase seduto a lungo su quella panchina. Passava gente, poi magari per un po' non passava nessuno, ma lui riusciva solo a pensare a sua moglie Betsy e aveva voglia di urlare. Una sola cosa gli era chiara: si era meritato tutto. Meritava ad esempio il pannolone che aveva nelle mutande, per via dell'intervento alla prostata, se lo *meritava*; si meritava una figlia che non aveva voglia di parlare con lui perché per anni non aveva avuto voglia di parlare con lei – era gay, sua figlia, una donna gay, e questo ancora gli smuoveva dentro

una lieve onda di disagio. Betsy, comunque, non si meritava di essere morta. Lui avrebbe meritato di essere morto, ma Betsy no, non si meritava quella condizione. Eppure, si sentí invadere da una furia improvvisa contro la moglie. – Oh Gesù Cristo onnipotente, – mormorò.

Mentre moriva era stata sua moglie, quella furibonda. Diceva: «Ti odio». E lui diceva: «Hai ragione». E lei diceva: «Ma piantala». Però lui parlava sul serio: come non darle ragione? Non poteva. E le ultime parole che gli aveva detto erano state: «Ti odio perché io sto per morire, e tu continuerai a vivere».

Alzando lo sguardo verso un gabbiano pensò, Il punto, Betsy, è che non sto affatto continuando a vivere. Che scherzo atroce.

Il bar del Regency Hotel era nel seminterrato; le pareti erano verde cupo con le finestre affacciate sui marciapiedi, che però stavano parecchio piú in alto, quindi dalle finestre si vedevano essenzialmente gambe e piedi di passaggio. Jack sedette al bancone e ordinò un whiskey liscio. Il barman era un tipo simpatico. – Bene, – gli rispose Jack, quando il giovane gli chiese come se la passava oggi.

– Meno male, – disse il barman; aveva occhi piccoli e scuri sotto capelli piuttosto lunghi e altrettanto scuri. Mentre gli versava da bere Jack si accorse che era piú vecchio di quanto gli fosse sembrato a prima vista, anche se ormai faceva fatica a dare un'età alla gente, soprattutto ai giovani. Poi Jack pensò: E se avessi avuto un figlio maschio? Ci aveva riflettuto cosí tante volte nella vita che si stupiva di stare ancora lí a domandarselo. E se non avesse sposato Betsy, di ripiego come aveva fatto? Lei era stata un ripiego, ma lo stesso valeva per lui, che aveva rimpiazzato quel Tom Groger di cui Betsy era tanto innamorata al college. E se fosse andata cosí? Ancora inquieto, ma meno abbattuto, perché era in presenza di qualcuno adesso, del barman, Jack dispiegò quei pensieri davanti a sé come una grande tovaglia. Si rendeva conto di essere un settantaquattrenne che si guarda indietro, non si

capacità di come è andata la vita, ed è pieno di terribili rimorsi per tutti gli errori commessi.

E poi pensò: Come si fa a vivere una vita onesta?

Non era la prima volta che si faceva quella domanda; ma aveva un sapore diverso oggi, gli pareva di aver preso le distanze, di poterselo chiedere davvero.

– Allora, come mai a Portland? – gli chiese il barman asciugando il bancone con un panno.

Jack disse: – Cosí.

Il tizio gli rivolse un breve sguardo e si girò appena per pulire l'altra parte del bancone.

– Volevo uscire di casa, – disse Jack. – Abito a Crosby.

– Bel posto, Crosby.

– Sí, sí –. Jack bevve un sorso di whiskey e appoggiò il bicchiere con cura. – Mia moglie è morta sette mesi fa, – disse.

A quel punto l'altro lo guardò di nuovo, scostandosi i capelli dagli occhi. – Scusi? Come ha detto...?

– Ho detto che mia moglie è morta sette mesi fa.

– Che tristezza, – disse il barman. – Deve essere dura.

– Eh, sí. Decisamente.

La faccia del giovane non cambiò espressione, mentre diceva: – Mio padre è morto un anno fa e mia madre è stata bravissima, ma lo so che è stata dura per lei.

– Infatti –. Jack esitò, poi chiese: – E per lei, invece?

– Be', triste. Ma era malato da un po', sa com'è.

Jack provò la stessa stizza sorda di quando aveva sentito la vedova parlare del tempo nel negozio di alimentari. Aveva voglia di dire, Piantala! Dimmi com'è stato davvero! Si accomodò meglio, spinse avanti il bicchiere. Era cosí e basta, tutto qui. I casi erano due: o la gente non sapeva come si sentiva in una determinata circostanza, oppure decideva di non dire mai come si sentiva davvero in una determinata circostanza.

Ecco perché gli mancava Olive Kitteridge.

Okay, si disse. Calma eh. Piano piano.